

ELEZIONI EUROPEE

I CANDIDATI ALLA PRESIDENZA DELLA COMMISSIONE



Martin Schulz

Socialdemocratico tedesco, 59 anni, sposato e con due figli. La sua popolarità oltre confine è legata anche all'insulto di Berlusconi che nel 2003 lo paragonò a un «kapò» nazista. Dal 2012 è presidente del Parlamento europeo. È stato il leader del Socialisti e Democratici, il gruppo parlamentare di cui fa parte il Pd.



Jean Claude Juncker

Democristiano lussemburghese (Pcs/Csv), 60 anni, candidato del Ppe. Primo Ministro del Lussemburgo dal 1995 al 2013, si è dovuto dimettere per uno scandalo relativo ai servizi segreti. Ha contribuito alla nascita dell'euro con il Trattato di Maastricht del 1992 e con il Patto di Stabilità del 1997.



Alexis Tsipras

Leader del partito di sinistra radicale greco Syriza, classe 1974. Laureato in ingegneria civile, ha iniziato a far politica tra le file del Partito Comunista. Dal 2008 guida la sinistra radicale, che nel 2009 si presenta alle elezioni con il nome di Syriza. Nelle elezioni 2012 ottiene il 26% dei voti e il secondo posto.



Ska Keller

Verde tedesca, 33 anni, sposata. Attivista dei verdi, ha studiato le questioni islamiche, turche ed ebraiche a Berlino e si è occupata soprattutto di questioni di immigrazione. Ha vinto le primarie dei Verdi europei come candidata alla Commissione insieme all'attivista francese no global José Bové.



Guy Verhofstadt

Liberaldemocratico belga, 61 anni. Dal 2009 è il leader dei liberali europei (Alde). Dal 1999 al 2008 è stato primo ministro del Belgio. È un federalista europeo convinto e nel 2010 ha fondato insieme al verde Daniel Cohn-Bendit il «Gruppo Spinelli» a cui ha aderito anche Mario Monti.

Si conclude oggi alle 23, con la chiusura delle urne italiane, il lungo week end elettorale per rinnovare i 751 eurodeputati del Parlamento europeo. Gran Bretagna e Olanda hanno già votato giovedì, Irlanda venerdì, Repubblica Ceca da giovedì a venerdì e ieri si è votato in Lettonia, Malta e Slovacchia. Questa mattina le cabine elettorali si aprono per i restanti 21 Paesi della Ue. I risultati parziali inizieranno ad affluire a partire da stasera, ma gli exit poll dei Paesi in cui si è votato danno qualche prima indicazione sull'esito dell'elezione più europea da quando nel 1979 i cittadini sono chiamati per la prima volta a votare per il Parlamento Ue. Quest'anno infatti i partiti europei hanno indicato i propri candidati al posto di presidente della Commissione europea, che prima era solo nominato a porte chiuse dai leader della Ue. Si tratta di un bel passo in avanti nel processo di integrazione e di legittimazione democratica, visto che il prossimo capo dell'esecutivo comunitario potrà far valere la scelta di quasi 400 milioni di elettori nel continuo braccio di ferro tra Commissione e Stati membri e tra interessi generali della Ue e interessi nazionali.

L'elezione del presidente della Commissione Ue, tramite il voto ai partiti nazionali che aderiscono ai partiti europei, è stata scelta anche per rimediare alla grave crisi di popolarità dell'Unione causata dalle politiche di austerità europee e per invogliare gli elettori ad andare alle urne. La prima indicazione che arriva dai Paesi che hanno già votato però è che l'affluenza resta bassa.

In Repubblica Ceca, unico Stato a spalmarne il voto su due giorni e uno dei Paesi più euroscettici della Ue, questa volta la percentuale degli elettori che si sono recati alle urne potrebbe non arrivare neanche al 20%. Nel 2009 era al 28,2%. L'ex presidente euroscettico Vaclav Klaus ha dichiarato che le elezioni europee sono inutili e non cambiano niente e, secondo l'agenzia Focus, il 48% dei cechi condivide la sua opinione. In Gran Bretagna la cifra dovrebbe superare il 34,7% del 2009 ma di poco, mentre l'Olanda si attesta intorno al 35%. Solo in Irlanda si dovrebbe arrivare al 50%, ma lì si vota anche per le amministrative. In Slovacchia gli esperti prevedono un record negativo di affluenza con appena il voto di appena il 15% degli aventi diritto.

Il paradosso è che dalle prime elezioni europee del 1979 al 2009 l'affluenza alle urne è scesa costantemente, passando dal 61,99% al 43%, proprio mentre il Parlamento europeo diventava sempre più importante nell'architettura istituzionale della Ue. Dall'entrata in vigore del Trattato di Lisbona, a dicembre del 2009, l'Assemblea di Strasburgo ha acquistato poteri reali, tra cui la facoltà di bocciare gli accordi internazionali.

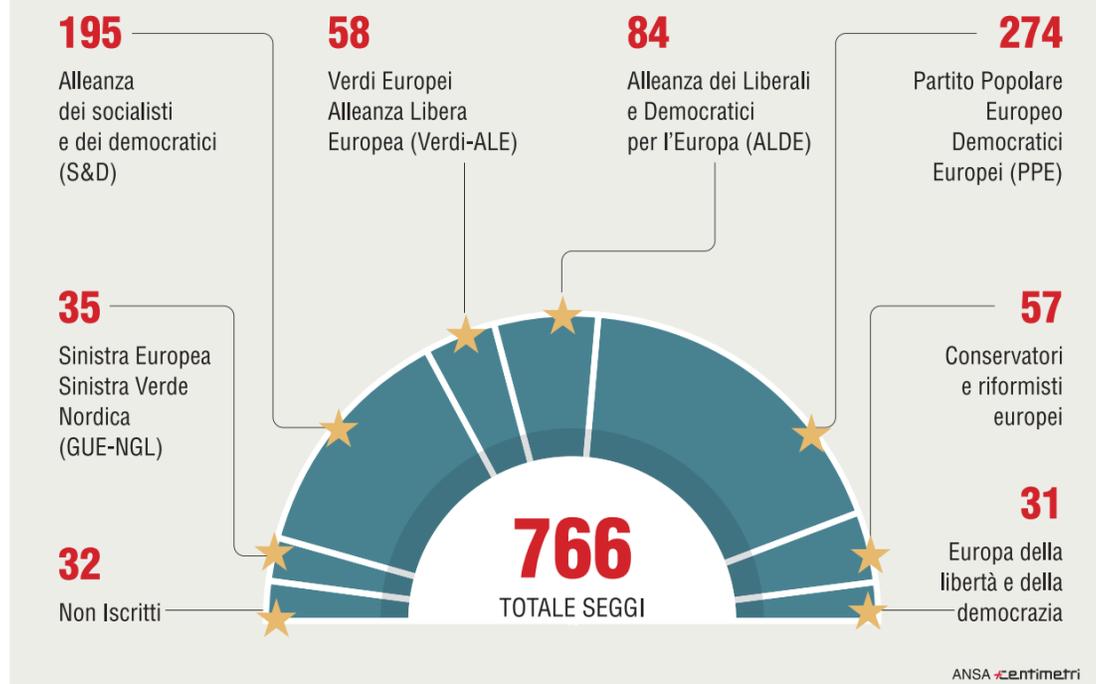
La seconda indicazione che arriva dagli exit poll dove gli elettori europei si sono già espressi è che la temuta ondata euroscettica potrebbe essere meno forte del previsto. In particolare ha fatto notizia il flop del partito anti-Ue e anti-immigrati del biondissimo Geert

Euroscettici e astensione le incognite nelle urne Ue

- Oggi alle urne gli ultimi 21 Paesi, si teme una bassa partecipazione
- Nei sondaggi testa a testa Ppe e socialisti, ma la sfida è l'eurodelusione

L'EUROPARLAMENTO USCENTE

I gruppi parlamentari sono organizzati in base allo schieramento politico, non in base alla nazionalità



Wilders. Avrebbe dovuto essere lui il braccio destro di Marine Le Pen, la leader dell'estrema destra francese, nel futuro gruppo euroscettico a Strasburgo, in cui siederanno anche i leghisti italiani. Wilders però ha mancato di molto il suo obiettivo di arrivare al 20% e si è dovuto accontentare di poco più del 12% dei voti, contro il 17% di cinque anni fa. Il previsto trionfo del Front National francese di Marine Le Pen, accreditato dai sondaggi come primo partito, sarà un voto molto nazionale, con il sapore più di una bocciatura del presidente Francois Hollande piuttosto che dell'Unione europea. Ha ottenuto un buon risultato invece il partito indipendentista britannico Ukip. Ma il suo leader Nigel Farage non ne vuole sentire parlare di sedersi accanto a Marine Le Pen, perché considerata antisemita e razzista.

COMPITI A CASA

Nel Regno Unito, dove a maggio dell'anno prossimo si terranno le elezioni nazionali, il risultato delle europee rischia di mettere in seria difficoltà i conservatori al potere di David Cameron. Secondo i sondaggi i Tories retrocederanno in terza posizione dietro i Laburisti e gli euroscettici dell'Ukip. In Repubblica Ceca e negli altri Paesi dell'est sembra che gli euroscettici abbiano preferito non recarsi alle urne, piuttosto che votare un partito anti-Ue. In Irlanda il governo ha pagato in voti il risentimento per le politiche di austerità, ma il calo è stato minore del previsto se si considera che si trattava del primo confronto elettorale di un Paese sotto programma della Troika.

Per la Cancelliera tedesca Angela Merkel le consultazioni europee saranno un voto anche sulle sue politiche di austerità, ma lei non sembra voler mettere in discussione la sua linea. «Siamo solidali e aiutiamo - ha ripetuto ieri chiudendo la campagna elettorale - ma pretendiamo che quelli che hanno bisogno di aiuti facciano i loro compiti a casa».

Per rinnovare i vertici servono sei mesi

ROMA

Sei mesi, 180 giorni. Tanto occorrerà per tradurre il voto di oggi in una nuova presidenza per la Commissione europea. Tempi scadenziati da passaggi obbligati, che partono all'indomani del risultato elettorale. Il 27 maggio il presidente del Consiglio europeo, Herman Van Rompuy, riceverà i capi di Stato e di governo della Ue a Bruxelles per discutere della successione di José Manuel Barroso alla presidenza della Commissione europea.

A giugno è in programma la costituzione dei gruppi politici: per formare un gruppo, servono 25 deputati eletti in almeno un quarto degli Stati membri - che sono 28 - ovvero servono deputati eletti in un minimo di sette Paesi. Non basta cioè un

ottimo risultato in un solo Stato per poter creare un proprio gruppo e avere così una voce politica all'interno dell'europarlamento.

Il 26-27 giugno i leader europei designeranno ufficialmente i loro candidati alla presidenza della Commissione europea. Per la prima volta quest'anno, dovranno tenere conto dei risultati delle elezioni europee. Le grandi «famiglie» politiche d'Europa hanno designato i loro candidati (vedi schede in alto) ma questo non significa che su un piano formale il successo elettorale designi automaticamente il presidente della Commissione. Dal 1° al 3 luglio si terrà la prima sessione plenaria dell'europarlamento, che eleggerà il suo presidente - quello uscente è Martin Schulz. Per essere eletto, il candidato deve ottenere la maggioranza assoluta. In una seconda fase,

dal 14 al 17 luglio, il Parlamento darà la sua indicazione per la presidenza della Commissione europea: il candidato deve ottenere la maggioranza assoluta, cioè 376 voti. Se respinto, il Consiglio europeo ha un mese di tempo per proporre un nuovo candidato.

Una volta eletto il presidente della Commissione, gli Stati designeranno i loro commissari, uno per Stato. A settembre partono le audizioni pubbliche in Parlamento dei candidati commissari, tra questi anche il capo della diplomazia dell'Unione europea. Non è una formalità di rito. In passato questi esami hanno portato al ritiro di candidati o alla modifica dei loro portafogli.

Il mese successivo, e siamo ormai arrivati ad ottobre il presidente della Commissione presenta la sua

squadra e il suo programma nel corso di una sessione del Parlamento, che vota la fiducia alla Commissione.

A novembre infine l'ultimo passaggio con la designazione da parte dei capi di Stato e di governo del nuovo presidente del Consiglio europeo che prenderà il posto di Herman Van Rompuy.

La Commissione ha un mandato di cinque anni e rappresenta gli interessi dell'Unione europea nel suo insieme. È composta da 28 commissari, uno per ogni Paese membro, che costituiscono la guida politica dell'organo. A ogni commissario viene assegnata responsabilità per settori politici specifici. Tra i compiti della Commissione la proposta di atti legislativi al Parlamento europeo e al Consiglio e la definizione delle strategie politiche e del bilancio Ue.